



# Lorenzo Calogero ci indicherà la strada

**Il 7 agosto il «Viale dei Canti» a Melicuccà**

I versi del grandissimo poeta diventano un murale che sarà inaugurato durante la Festa della poesia

**Vincenzo Bonaventura**

# E

ssere senza poter essere davvero. Condurre una vita altra (facendo il medico) rispetto a quella che si vorrebbe vivere (facendo il poeta). Combattere, soffrire, poi a poco a poco rinunciare a un'esistenza che non è quella desiderata e per cui si è nati, fino a lasciarsi morire. Questa mi sembra la sintesi, a rileggere le sue drammatiche vicende umane, dell'esistenza di Lorenzo Calogero, il poeta italiano nato nel 1910 a Melicuccà (Reggio Calabria). Aveva scritto nella raccolta "Sogno più non ricordo" che il suo nome sarebbe potuto diventare una «luminosa discordanza che si perde e passa». E come spesso capita ai grandi della letteratura e dell'arte, è stato più riconosciuto da morto che da vivo (morte in vita e vita in morte, si potrebbe dire...), ma sempre con una strana circopezione, forse una conseguenza della sua lateralità (di poeta e di uomo) che ancora oggi o fa paura o provoca una comoda desistenza. Come se ci si fosse dimenticati degli apprezzamenti espliciti di Ungaretti, Montale, Sinisgalli. Risulta dunque fondamentale, oltre che estremamente giusta, l'iniziativa che a Calogero ri-

serva il suo paese natale: l'opera murale in sgraffito «Viale dei Canti - Orizzonti Lorenzo Calogero», all'ingresso del paese e vicino a piazza Ardenza, il cui svelamento il 7 agosto (ore 17,30) aprirà la "Festa della poesia" intitolata al grande letterato.

E c'è da cogliere subito una circostanza che non è solo quella, pur logica, di celebrare il concittadino illustre. Piuttosto si rinnova quell'abbraccio che Melicuccà gli aveva riservato negli ultimi anni della sua vita (morì nel 1961), quando, pur nominandolo alla paesana "il medico pazzo", parenti, amici (tra cui l'arciprete) e financo conoscenti cercarono di spezzare la sua irrimediabile solitudine, di farlo sentire partecipe di una comunità, di aiutarlo (vanamente) a non rintanarsi, a non lasciarsi consumare da pillole, sigarette, senso d'inedia e profonda delusione.

Adesso il Viale dei Canti, attraverso dieci pannelli, gli restituisce la sua vera vita, quella di poeta, mancata nei riconoscimenti, ma estremamente produttiva nei risultati letterari. Quella strada che forse risuona ancora dei suoi malandati passi diventa una mostra permanente ed esemplare su chi Calogero è stato e quindi è. Tre poesie da leggere sui quei muri finora spenti, ma pronti a illuminarsi della sua luce, della sua fantasia. A unirli, poche righe, quelle in cui Calogero aveva espresso il suo concetto di arte: «L'arte svela il tormento

della vita e svelando la rende sanabile. L'arte ha il compito di svelare il destino della natura e il significato recondito delle cose».

La poesia, dunque, ha la capacità di "aggiustare" l'esistenza, o comunque di renderla percorribile, ci fa andare oltre ogni apparenza, ci consente una comprensione più ampia di persone e cose. Nonostante tutto, Calogero ha vissuto con questa convinzione, solo alla fine è arrivato alla rinuncia. Il suo seme positivo adesso germoglia sui muri del Viale dei Canti nel suo grembo, ovvero Melicuccà. Un'immagine potente ed evocativa, ricca di significato.

Tutto nasce sulla falsariga di un altro Viale dei Canti, realizzato a Parigi nel 2016 davanti all'ingresso dell'Istituto italiano di Cultura, dove accanto ai versi di Giacomo Leopardi, furono inseriti anche quelli di Alfonso Gatto, Leonardo Sinisgalli, Bartolo Cattafi e, appunto, Lorenzo Calogero. Tutte voci di poeti del Novecento «celebri sì, ma ancora clandestini, e cioè noti a pochi a dispetto della loro grandezza», come scrive Marina Valensise (che dell'Istituto è stata direttrice in quel periodo) nel suo bel libro «La cultura è come la marmellata» (Marsilio). Quel Viale, andando oltre, all'arte figurativa aggiunge i suoni, ma lì, come adesso a Melicuccà, l'artefice artistico è Giuseppe Caccavale, docente all'École Nationale Supérieure



rieure des Arts Décoratifs di Parigi, che ha presentato così il progetto calabrese, realizzato con la collaborazione di Théo Etrillard: «Le parole del poeta Lorenzo Calogero saranno tese sul telaio di un ampio paesaggio, una a una disegnate a spolvero e scavate nello schermo di un cielo terrestre. Tutto sarà scritto con i prestigiosi caratteri tipografici Alberto Tallone, donati per l'occasione. Le poesie passeranno di mano in mano a un team di quattro giovani dell'École di Parigi (Martin Bourgaux, Isaura Brunel, Matis Germain e Mia Naja, con la partecipazione attiva di maestranze locali)». E ha aggiunto: «La disciplina d'arte scelta è lo "sgraffio", che ricalca le modalità di scrittura dei pellegrini che nei secoli scorsi hanno visitato la Grotta di Sant'Elia a Melicuccà. I materiali sono intonaci e pig-

menti in consonanza con l'ambiente. I colori utilizzati sono tutti scritti da Calogero nelle sue poesie». Ci sono anche alcuni disegni tratti dai quaderni dello stesso Calogero.

«Assopiti sono i sogni dei poeti», si legge adesso tra l'altro sui muri. E assopiti spesso siamo anche noi lettori, ancor di più quelli istituzionali, che tanto hanno fatto soffrire Calogero. E, in un certo senso, assopita è l'attenzione culturale dopo le pubblicazioni che hanno seguito la sua scomparsa e anche dopo il libro «L'ombra assidua del poeta», edito da Rubbettino nel 2017 e curato da Vito Teti, artefice dell'archivio strutturato e scannerizzato dei quaderni del poeta, disponibile a tutti all'Università della Calabria di Arcavacata. Come dice Teti, occorre allontanarsi da definizioni come «poeta maledet-

to», «Rimbaud calabrese» o ancora «genio folle»: è il frutto del male critico dell'etichettatura. Calogero è fuori dalle classificazioni e deve essere riconosciuto come tale.

Per capire il poeta di Melicuccà può servire un suo scritto del 1939 (che traggo da un saggio di Teti), illuminante: «Io sono un uomo perseguitato dal mio terrore di rivelare sentimenti assurdi e di disgelare ogni mio affetto più sano corrotto da ogni possibile assurdità (...) questo è il motivo per cui è esistito sempre in me l'istinto di sviluppare fino a un grado massimo l'istinto verso la poesia, per compensarmi dell'amore che non ho e non ho potuto avere». Adesso, almeno un po' di quell'amore può arrivare a Calogero dai muri, colmi d'anima, di Melicuccà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'arte svela il tormento della vita e svelando la rende sanabile»**

#### «Viale dei Canti»

Lorenzo Calogero (1910-1961) e il team di Giuseppe Caccavale che ha realizzato l'opera murale a Melicuccà

## Un ricco programma

Lo svelamento del Viale dei Canti è il primo atto della Festa della Poesia, intitolata a Francesco Calogero, a Melicuccà dal 7 all'11 agosto, con la direzione artistica di Nino Cannatà e Aldo Nove. Nei tanti incontri e laboratori saranno ricordati Giuseppe Fantino, Franco Scaldati, Saverio Strati, Stefano D'Arrigo, Pier Paolo Pasolini, Franco Costabile, Gian Giacomo Menon, Leonardo Sinigalli, Nikos Kazantzakis, Achille Curci e Ivano Fermini. In programma discussioni, reading, concerti, mostre e installazioni. Fra i tanti critici, artisti, poeti e scrittori che animeranno gli appuntamenti, Marina Valensise, Giuseppe

Caccavale, Francesco Idotta, Aldo Nove, Enzo Rega, Giusy Staropoli Calafati, Stefano Lanzetta, Valentina Valentini, Domenico Dara, Biagio Russo, Nicola Crocetti, Gilda Policastro, Milo De Angelis, Luigi Tassoni, Mimmo Sammartino, il filosofo Giuseppe Polistena, il sassofonista Francesco Caffiso e il regista Giancarlo Cauteruccio. Si potrà partecipare a 4 escursioni "Nei luoghi dell'anima" di Calogero, con la guida di Sabine Ment. A Palazzo Capua in mostra varie opere e due installazioni: "Il giardino delle voci", sonora, a cura di Marcello Sambati; "Diario di un autodidatta", video, del poeta Alfonso Guida.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833